

to? "E' arrivato il momento di rivedere certe modalità farraginose", ammonisce un altro veterano, Ugo Manera. "Ciò che più conta è valutare l'attività in parete: un passaggio di 8c può richiedere mesi e mesi di tentativi e che cosa importa se a superarlo è una guida alpina o un amatore?". Emerge poi un problema territoriale nella selezione, enunciato da Piero Villaggio che ha ricordato il ruolo di "arruolatore" nel Centro sud, svolto negli anni Sessanta da Paolo Consiglio, sottolineando l'assurdo di una Valle d'Aosta che oggi non è rappresentata nel Gotha degli accademici.

Quanto poi i giovani siano interessati a entrare nell'Accademico è ancora tutto da valutare (ma ci sarà occasione di riparlare in queste pagine). Erik Svab, astro dell'alpinismo triestino del nuovo millennio, propone una strategia di sviluppo con stage gestiti dall'Accademico stesso. In tema di "aperture", il presidente del Gruppo orientale Roberto Rossin suggerisce di riservare una particolare attenzione anche ai più esperti tecnici del

Soccorso alpino. A sua volta Rolando Canuti, nella sua veste di presidente delle 180 scuole di alpinismo del CAI, invita gli accademici a una maggiore presenza nei corsi. Gli fa eco il past presidente del CAI Roberto De Martin enfatizzando la funzione di orientamento, di "stella polare", del club nell'universo alpinistico del CAI.

Sempre che il Club Alpino Italiano ritrovi slancio e interesse, nella molteplicità dei suoi impegni statutari, nei confronti dell'alpinismo di punta. Cosa su cui ha espresso garbati dubbi Giacomo Stefani, presidente del Gruppo centrale, intervenendo nella splendida Sala degli Stemmi al Monte dei Cappuccini all'inaugurazione della bellissima mostra di foto e cimeli.

Un centinaio gli alpinisti accademici intervenuti a Torino, accolti dal presidente generale Rabbi, da Aldo Audisio direttore del Museo della Montagna, dal presidente del gruppo occidentale Massimo Giuliberti, dalla presidentessa della storica Sezione di Torino Daniela Formica Rettori, dalla direttrice della Biblioteca nazionale del CAI Alessandra Ravelli.

L'organizzazione centrale del CAI era rappresentata, oltre che dal vicepresidente Bistoletti, dai past presidenti De Martin e Priotto. Unico rammarico, l'assenza di "padri" storici come Riccardo Cassin, Spiro Dalla Porta Xydias, Armando Aste, Euro Montagna ai quali è andato l'augurio di superare da campioni anche gli ultimi "tiri" della loro vita.

Prima che le note del Coro UGET mettersero un sigillo sull'intensa giornata c'è stato anche il tempo per un brindisi con gli alpinisti della riuscita spedizione del centenario al Kongur in Cina, obiettivo l'inviolato sperone Nord est e successiva cresta Est che conduce, attraverso una cima vergine di 7204 m (il Kongur Est), alla punta principale.

Nove sono stati i partecipanti, sette dei quali appartenenti al Club Alpino Accademico Italiano: Mauro Penasa (capo spedizione), Armando Antola, Donatella Barbera (medico), Giovanni Ghiglione, Massimo Giuliberti, Carla Marten Canavesio, Claudio Moretto, Ezio Mosca e Giuseppe Villa. ■

"CAI - Lo Scarpone"

La nostra vocazione sociale un valore da promuovere

Ma quali sono i criteri da adottare in tema di solidarismo? "La nostra vera ricchezza", ha osservato a Trento il presidente Salsa, "è costituita dalla molteplicità delle verità di cui siamo portatori"

Un rigoglioso fiume carsico in procinto di sgorgare all'aperto. In questi termini era stata suggestivamente definita la vocazione sociale di molte sezioni al 96° Congresso nazionale su CAI, volontariato e protezione civile. Sono passati nove anni, una vita, dal quel 18 marzo del 1996 a Firenze, e altrettanti ne sono trascorsi dall'indagine svolta all'epoca dalla Sezione di Bergamo. Un maggiore impegno nel volontariato era quanto l'83% delle sezioni del Club alpino interpellate dai soci orobici auspicavano. Ma nove anni dopo è come se il disco si fosse incantato. Uguale la musica che arriva dalla base secondo i risultati di un questionario lanciato attraverso le pagine del notiziario del CAI che state leggendo e illustrato il 16 ottobre a Trento, al convegno su "Montagna fonte di solidarietà".

Con una sola riserva: la scarsità dal punto di vista numerico delle risposte (il 18% dei questionari diffusi nel 2004 contro il 51% dell'indagine del '96). E un sospetto: che dopo il famigerato 11 settembre concetti come solidarietà e umanitarismo verso i diversi e la cosiddetta "alterità" siano diventati ostici in un mondo incattivito da guerre e terrorismo. Sospetto confermato dalle parole del presidente generale del CAI a conclusione del simposio organizzato dalla Società Alpinisti Tridentini con i Convegni delle Sezioni del Veneto e Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige, e con il determinante contributo della Federazione Trentina Cooperative.

Al convegno su "montagna fonte di solidarietà" il 16 ottobre a Trento l'intervento del grande alpinista e filantropo Fausto De Stefani. Accanto al relatore il giornalista e scrittore Franco de Battaglia che ha condotto un dibattito giudicato molto costruttivo e partecipativo.



"La società oggi non si avvicina certo ai valori del CAI, ma questo non esclude che la nostra associazione possa fare molto per questa società", ha detto il presidente mettendo a frutto in una dettagliata analisi, accolta dalla platea con

il più vivo compiacimento, la sua competenza di studioso in materia di antropologia culturale.

"In veste di titolari di una contro cultura la cui ricchezza è costituita dalla molteplicità delle verità di cui è portatrice", ha osservato Salsa, "guai se noi del Club Alpino Italiano non facessimo della nostra associazione una grande palestra educativa, luogo dell'esperienza esistenziale e non ludica. Cedere su punti qualificanti come quello della solidarietà sarebbe tradire noi stessi e sarei in tal caso io il primo a battermi perché ciò non avvenga".

Parole cristalline, accolte con sollievo dopo una giornata densa di testimonianze, comprese quelle della trentina Iva Berasi (titolare dell'Assessorato provinciale alla solidarietà internazionale, sport e pari opportunità) e del responsa- ➔

La solidarietà nel CAI

→ bile del soccorso alpino trentino Maurizio Dellantonio sui tanti volti della solidarietà "nel" CAI; ma anche velata dal sospetto che questo fiume carsico stenti ancora a sgorgare in attesa di ottenere dal CAI "centrale" quel riconoscimento che era stato auspicato il 24 settembre 1999 a Pinzolo (Trento) in un analogo convegno ("Montagna e solidarietà: esperienze a confronto") di cui Lo Scarpone pubblicò tempestivamente gli atti nel fascicolo di novembre.

Ma a quale genere di solidarietà occorre fare riferimento quando l'argomento riguarda il volontariato del CAI? Quali criteri adottare nel mare magnum del solidarismo che spesso sconfinava in forme di pacifismo utopistiche o, peggio, alimentate da visioni di parte? Dopo che nel corso del dibattito è riemerso l'interrogativo "montagne di pace o da lasciare in pace?" suscitato da un titolo dello Scarpone a proposito di iniziative ritenute da alcuni esorbitanti, il presidente generale ha voluto con la sua illuminata presa di posizione confortare anche i dubbi di chi, come il presidente di una sezione veneta, ha invitato il CAI a "rimanere se stesso" limitandosi a praticare una solidarietà passiva che comporta semplicemente il "mettere mano al portafogli".

L'invito a rinsaldare il legame con il mondo della solidarietà è sembrato anche una risposta al past presidente De Martin, intervenuto per chiarire i motivi di una certa cautela adottata a fronte di delibere sull'impegno sociale impugnate proprio da alcuni soci "perché non si istituzionalizzi un'attività che è e deve restare un moto dell'anima".

E un altro quesito è sembrato riproporsi a Trento. Se il concetto di solidarietà oggi va inteso come partecipazione sentita, altruismo, donazione verso l'altro, ed è cosa diversa dalla solidarietà praticata per necessità in epoche storiche dalle popolazioni alpine, è giustificata la scelta di beneficiare popolazioni lontane anziché concentrare le energie sui disagi della nostra gente? La domanda è stata posta dopo che il giornalista Franco de Battaglia ha condotto con sapienza una tavola rotonda sulle molteplici iniziative verso le popolazioni extraeuropee, portate avanti da alpinisti filantropi come Maria Antonia Sironi (Eco Himal), Oreste Forno (Summit for Peace), Fausto De Stefani (www.senzafrontiere.com), Giuliano Stenghel (Serenella Onlus), Franco Brunello e Mariano Storti delle Sezioni Vicentine del CAI (Operazione Mato Grosso), Flavio Faoro di "Oltre le vette" (idem), Renzo Benedetti (iniziative degli Scoiattoli per le popolazioni pakistane).

Anche su questi connotati "esotici" della solidarietà il presidente generale ha offerto le coordinate del suo sentire riferendosi a quello che Nuto Revelli definì "il mondo dei vinti" delle nostre vallate e agli odierni formicali metropolitani. "Nella società multi-etnica", ha osservato Salsa, "l'esotismo è più vicino a noi di quanto non si creda, anzi è dentro di noi.

Basta salire su una metropolitana a Milano: è lì che si trova la diversità". Migliore riconoscimento non poteva probabilmente ricevere la folta delegazione della Sezione e delle Sottosezioni di Bergamo, portatrici di una fiorente cultura della solidarietà in ambito locale, arrivata a Trento con il presidente Adriano Nosari, i past presidenti Nino Calegari e Paolo Valoti e con Filippo Ubbiali, leader della Commissione Impegno Sociale creata nell'ambito del sodalizio di via Ghislanzoni.



L'alpinista valtellinese Oreste Forno mostra dal palco della Federazione Trentina delle Cooperative la bandiera alpinistica della pace che nel corso dell'estate è stata portata sulla vetta di diverse montagne. Al progetto è collegata un'iniziativa di solidarietà verso le popolazioni africane.

Le relazioni di Nosari e Ubbiali sui "miracoli" compiuti in letizia e con apparente parsimonia di mezzi dai consoci si sono portate via una bella fetta di convegno, ma nessuno se n'è lamentato, tanto meno il presidente della SAT Franco Giacomoni, coordinatore conciliante e solidale del simposio. Spicca fra le tante buone azioni realizzate dai bergamaschi il restauro di Catremerio. Stava andando in rovina quel piccolo borgo della Val Seriana, ma dai soci del CAI, dagli alpini e dagli scout è arrivato un aiuto. Generoso e inaspettato... Sono davvero in tanti a Bergamo gli iscritti disposti a rimboccare le maniche: per accompagnare a sciare i non vedenti, per mettere in salvo famiglie di alcolisti in procinto di naufragare nell'abiezione, per promuovere la lotta al cancro e ad altre terribili malattie. E ben presto, forse, per dotarsi di una struttura in grado di aiutare la gente di montagna a far valere i suoi diritti nei confronti della comunità.

Con professionalità e competenza è stato infine messo in luce l'aspetto dell'accompagnamento solidale. Centinaia e centinaia di ragazzi tossicodipendenti, alcolisti, vittime del disagio sociale, sono stati aiutati a scoprire le meraviglie dell'alpinismo dagli istruttori di "Alpitem", scuola intersezionale del CAI, come ha testimoniato Angelo Pozzi riferendosi all'intensa attività con la Comunità Arca di Como grazie anche ai contributi del Cervino International Filmfestival e di guide alpine come Antonio Carrel, Alberto Re, Giuliano Trucco, Graziano Bianchi.

Un medico, il dottor Sandro Carpineda che presta la sua opera al Centro Psichiatrico di Arco (TN), ha infine illustrato i risultati degli esperimenti di "montagnaterapia", termine varato proprio nelle pagine dello Scarpone e oggi piuttosto diffuso tra gli specialisti.

Absolutamente da condividere il compiacimento per la grande partecipazione (soprattutto delle sezioni del Nord Est) al riuscito simposio, come hanno rilevato il presidente del Convegno CAI Trentino - Alto Adige Giuseppe Simeoni e il presidente delle Sezioni venete friulane Emilio Bertan. L'importanza della posta in gioco e lo spessore delle relazioni ha più che giustificato anche la presenza di numerosi rappresentanti dell'Organizzazione centrale del CAI: il vicepresidente Martini, il componente del Comitato di presidenza Carrer, i consiglieri Brusadin, Calvi, Pacati, Riccaboni, Scarinzi e Zanella. Le Sezioni venete erano rappresentate dal presidente Cappelletto.

Una nota di colore, per concludere. Nell'atrio della sala congressi della Federazione Trentina delle Cooperative le sezioni vicentine hanno messo in vendita a scopo benefico un kit di pronto soccorso da mettere nello zaino. Un modo, anche questo, per aiutare con il ricavato i campesinos delle Ande la cui sopravvivenza tra le loro montagne (piuttosto che allo sbando nel pianeta Terra) tanto sta a cuore ai soci sulle rive del Bacchiglione. E su tante altre sponde del Bel Paese. ■